



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.9.5

CAPECE, CARLO SIGISMONDO

I Giochi troiani. Dramma per musica ... dedicato all'illustriss. ... marchesa di Cogolludo ambasciatrice di Spagna. Rappresentato a Roma nel famoso teatro del ... gr. contestabile Colonna, l'anno 1688

Tizzoni, Roma 1688

Img: Progetto Radames, 2005



BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
G 709
5

I GIOCHI
TROIANI

DRAMMA PER MUSICA
DI
CARLO SIGISMONDO CAPECE

DEDICATO
all' Illustriss. & Eccellentiss. Signora
LA SIGNORA

MARCHESA DI
COGOLLVDO

AMBASCIATRICE DI SPAGNA

Rappresentato in Roma nel famoso Teatro
dell' Eccellentiss. Sig. Gr. Contesta-
bile Colonna, l'anno 1688.



In Roma, 1688. Con licenza de' Sup.

Si vendono in Piazza Nauona nella Libreria
di Carlo Giannini

70. 9. 9.

Ecc.^{ma} Sig.^{ra}



RICORRE alla generosa pro-
tettione di V. Ecc. vna Dama
Spagnola, che per andare ve-
stita all' Italiana, e con habi-
to farsi mal tagliato al suo
dosso, teme assai di non esser riconosciuta,
e trattata come richiede la sua qualità: è
figlia di padre nobile, essendo parto della
famosa penna di D. Agostino di Salazar;
& è di bellezza più che ordinaria, hauen-
do tirato à se quante volte si è mostrata
su i Teatri di Spagna l' vniuersale affetto,
& ammiratione de' spettatori; anzi nella
prima, che vi comparue per solennizar il
felicissimo Compleaños della Regina ma-
dre D. Mariana d' Austria, fù honorata
dalla Regia presenza di quelle Cattoliche
Maestà. A questi segni già mi persuado,
che V.E. la riconosca per la famosa Come-
dia, intitolata *Los sueyos Olimpicos*, la quale

essendo toccata in sorte alla mia debolezza di tradurre al nostro idioma, & accomodare all' uso de' nostri drammi Italiani; hà gran ragione di temere, che parte l' inesperienza, parte anche la necessità, gli habbia se non tolte affatto, discolorite almeno le natiue bellezze. Onde per non vederfi presentemente esposta alle censure de' saggi, quando nella sua prima forma non hà riportato che lodi, & applausi, hà pensato farsi scudo del glorioso nome di V. Ecc. che luminoso per tanti raggi di sangue illustre, di Virtù, e di bellezza, può senza dubbio auerare ciò che finse Ludouico Ariosto, dello scudo incantato d' Atlante, & abbagliando la vista di chi ardisse fissarui lo sguardo, assicurar da ogni insulto contrario chi ne vien ricoperto. Spero, che l'Ecc. V. anche in riguardo del carattere, che degnamente porta di Ambasciatrice di Spagna, non isdegherà di proteggere vn' Opera, che vanta la sua prima origine da questa sì gloriosa nazione, e scuserà l' ardire, che hò preso non meno in trasportarla, mentre in ciò hò ambito solo di obbedire vn' sourano comando, che di dedi-

dedicarla con tutto me stesso alla di lei generosa grandezza, persuadendomi che la qualità del Soggetto per se stesso sì degno feruirà d'appoggio alla bassezza, e del mio stile, e del mio merito; nella quale humiliandomi in tanto à V. Ecc. profondamente m'inchino.

Di V. Ecc.

Humiliss & Ossequiosiss. Seru.
Carlo Sigismondo Capece.

Cortese Lettore.

Questo è il terzo Dramma ch'io ti presento, l'inuentione del quale per obbedire à chi deuo hò preso da vna celebre Comedia Spagnola, intitolata *Los Iueyos Olimpicos* di D. Agostino di Salazar: hò nondimeno stimato di poterlo con ogni sicurezza appropriare al mio nome, mosso dall'esempio, non solo de' moderni più famosi Authori, ma dell'istesso Terentio che nel Prologo dell'*Andria* non nega hauer tolto da vna Comedia greca di Menandro, e l'argomento. e molte altre cose di quella, e risponde à chi di ciò l'accusaua.

Qui cum hunc accusant Neuium, Plautum, Ennium accusant.

Anzi se in parte alcuna potessi lusingarmi di meritare la tua lode, sarebbe senza fallo in questa di essermi proposto ad imitare vn esemplare sì bello; quando anche in ciò non fosse stata preuenuta la mia elettione dall'altrui saggio, & authoreuol comando:

Che però quanto al soggetto mi dò à credere che sotto l'ombra d'vn nome sì celebre, come è quello di D. Agostino di Salazar, possa riposar sicuro anch' il mio, & non habbia à temere delle tue censure. Et in vero se è lecito alla mia penna il parlarne, come di cosa non sua; ti dirà che deui particolarmente offeruare in esso, e l'unità dell'attione, che hauendo per primario ogetto gli amori di Enone, e Paride con il discoprimiento di questo per figlio di Priamo v' intreccia, & annette sì artificiosamente il secondo Episodio di Casandra, e Corebo, che lo rende affatto inseparabile dalla fauola principale.

E la facilità e destrezza nel maneggiar l'intrico, facendo nascere da vn solo accidente, che è la caduta di Corebo l'occasione di tanti equiuochi, gelosie, & affetti diuersi,

diuersi, che vā seminando nel proseguimento dell'Opera.

E l'imitatione esattissima del costume, hauendo saputo conformare al gusto moderno l'idee dell'antico, massime ne' due Personaggi principali o protagonisti; poiche ti rappresenta Enone tutta amorosa, e fedele uerso Paride, benchè ingrato, quale appunto la concepisce Ouidio nella Epistola, che gli fa scriuere tra le sue Heroiche: E ti dimostra in Paride vn genio vario, e mutabile nell'affetto facile ad inuaghirsi non men, che à scordarsi; onde ben puoi rauuissarlo per quell'istesso che si se lecito dopo rapire l'altrui consorte. Ben è vero che per non renderlo odioso à gli Auditori, & per obbedire al precetto Aristotelico, che vuole il costume buono almeno ne i Personaggi principali, hà procurato di moderare questa volubilità, & ingratitudine di Paride verso Enone col rispetto che fa portargli, e con farlo finalmente adherire alle di lei nozze: Oltre à che lo descrive dotato di tanta generosità, e valore, che con queste virtù ricopre à bastanza quel piccolo difetto. Ne in ciò contrauiene all'Historia, o sia fauola antica, dalla quale vien dipinto per lasciuo, molle, & effeminato, poiche tale si dice che diuenisse dopo gli amori impudichi di Helena, per altro, chi non sa, che prima fù stimato degno di render giustizia anche à i Nimi, e fu di tal forza, e valore, che Virgilio per esagerar quello di Paride nel 5. libro della sua Eneide, lasciò scritto.

Solus qui Paridem solitus contendere contra, &c.

Nel qual luogo Seruio, & Ascensio commentandolo asseriscono che Paride in vn certame agonale superasse l'istesso Hettore, e che allora fosse riconosciuto per di lui fratello, e figlio di Priamo; sì che in questo l'Authore non solo non si allontana, ma si conforma totalmente alla traditione antica.

Sarei troppo lungo s'io volessi accennarti tutto ciò che

di rimarcabile hò ritrovato in questo soggetto tanto più che la mia intentione è solo di far farmi, & addurte le ragioni, per le quali me ne è conuenuto in più luoghi allontanare dall'orme. Confesso però che in qualche parte l'hò fatto solo per seguire l'insegnamento d'Horatio.

Nec verbum verbo curabis reddere fidus
interpres.

E per fuggire che di me non si dica.

O imitatores seruum pecus.

E però nel bel principio mi son fatto lecito mutar il titolo de' Giochi Olimpici in quello de' Giochi Troiani parendomi questo più adattato al luogo che rappresenta la scena, massime che l'antica Roma, chiamaua con tal nome di ludo Troiano questi spettacoli di tornei, e finte battaglie.

Hò stimato ancora opportuno di dare à Casandra il nome supposto d'Astrea, parendomi, che il primo, come ad ogn'vno ben noto la discoprì subito per sorella di Paride, e conseguentemente togliesse all'Auditori l'aspettatione del successo; l'istessa cagione mi ha indotto à far che Priamo non sappia cosa alcuna della vita de' figli; e che Niso gle la tenga occulta sin all'ultima Scena, nella quale la necessità di liberar Paride dalla morte gle lo fa dire, conformandomi più all'istoria, che vole solo ad Hecuba fosse ciò noto.

Che l'occasione delli accennati giochi, i quali danno il titolo all'opera fosse la translatione del Palladio da i boschi suburbani di Troia dentro la Città per l'oracolo hauto da Priamo che con questo l'assicuraua da ogni insulto nemico: è parimente sol mia inuentione appoggiata à quello che del sudetto Palladio hanno finto Homero e gli altri antichi Poeti, per poter trasportare l'azione del bosco oue la ristringe l'author Spagnolo, anche alla Città, & alla Regia, e far mostra di quelle pompose
scene

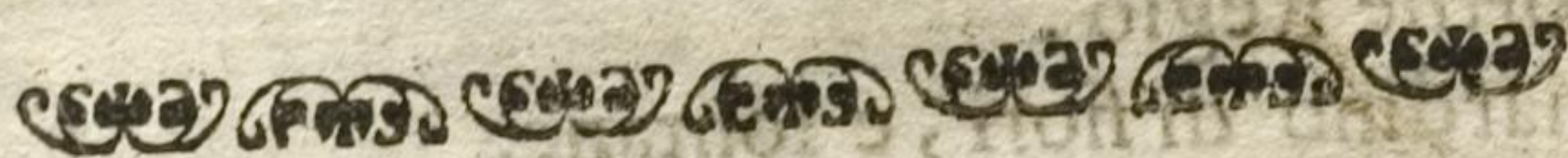
scene che adornano il Teatro, oue hà l'honore di esser rappresentata. Oltre che, per facilitar che Priamo riconosca, e riceua vn figlio, la di cui morte haueua ordinata per saluar la patria, & il Regno dal minacciato eccidio, non cade fuor di proposito, che prima venga assicurato per altra parte da ogni timore.



Imprimatur, Si videbitur Reuerendiss. Patri M.
Sac. Pal. Apost.

Steph. Ioseph Menattus Episc.
Cyrenen Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Ioseph Clarionus Sac. Theol. Mag. ac Reuerendiss. P. Fr. Dominici Mariae Puteobonelli,
Sac. Pal. Apost. Mag. Soc. Ord. Præd.



IN-

INTERLOCUTORI.

Priamo Rè di Troia.

Alessandro suo figlio, chiamato Paride, e
creduto figlio di Niso.

Niso Pastore, creduto Padre di Paride.

Cassandra figlia di Priamo, detta Astrea,
Ninfa di Pallade.

Enone Ninfa di Pallade.

Siringa Ninfa giovane, & allegra.

Corebo Prencipe di Cebrenia.

Terfillo suo paggio.

Forbante Pastore giocoso, compagno
confidente di Paride.

Mutationi di Scene.

Bosco suburbano di Troia consagrato a
Pallade.

Campagna, ò Selua con seno di Mare.

Cortile Regio.

Giardino di fiori, e fontane.

Anticamera.

Amphiteatro con palchi, e Trono Reale.

Tempio di Pallade.

Camere Regie con Alcoua,

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIM A.

Bosco

Astrea, Enone, e Choro di Ninfe.

Ast. **V**iva viva la Dea, che guerriera
Con l'armi, e con l' hasta
Sfida i Numi di Gnido, e Cithera:
Se vibrando, vn sol lampo dal ciglio
A vincer gli basta
Di Madre, e di figlio bellezza lascia

Cho. Viva Pallade viva.

Ast. „ Vaghe Ninfe del Xanto

„ Che di Pallade al Nume

„ Consécraste con gli anni il core in voto

„ Hoggi più del costume

„ Sciogliete a i balli il piè, la voce al canto.

Questo è il giorno prefisso

Per comando Reale

A trasportar nelle Dardanie mura

Il Palladio fatale: Ond'è ben giusto

Che replichi d'intorno echo festiva.

Cho. Viva Pallade viva. *partono.*

En. Ma nel mio core

Sol viva amore

Che sol l'impero

Che sol la palma

Ha di quest'alma

Quel Nume arciero

parte.

SCE-

SCENA SECONDA.

*Paride, Niso, Forbante.**Nis.* **P** Aride, ohimè, doue riuolgi i passi*Pa.* Stupor non è, che quel soaue canto
Muoua il mio piè, se può dar moto a i sassi*Fo.* Se di Donne è quel canto, che s'ammira?

Non sà che delle Donne

Ogni picciola cosa sempre tira.

Ni. In quel bosco, oue suona

Come a Pallade sacro, hauer l'ingresso

Non è ad alcun permesso:

E poi troppo da Troia

Si dilunga il sentiero.

Pa. E tempo omai

Che cessi o Padre il tuo rigor seuerio:

Per me fin'hor se la Cebrenia Valle

Più che di Patria stanza

D'un' angusta prigione hebbe sembianza

Or che a Troia mi guidi, e voi che mostri

Nell' heroica palestra

Ciò che appreso ha da te questa mia destra

Lasciami vn solo instante

In libertà le piante.

Ni. Ahi di te suenturato

Se corri da te stesso a quei perigli

Che ti minaccia per amore il fato.

Fo. Le minaccie d'amore

Non mi darian gran pena.

*Nis.**Ni.* Perche. *Fo.* Perche se amor fere nel petto.

Gli voltaria ...

Pa. Almen dimmi qual sia

Del mio fiero destin la tirannia

Ni. Perche brami de Numi sdegnati

Ch'io le occulte minaccie ti sueli

Se leggendo le cifre de cieli

Non puoi romper la legge de fati:

Pa. Se del fato mi celi i disastri

Di fuggirli mi leui il consiglio

Che alma saggia preuisto il periglio

Non pauenta lo sdegno degli altri.

Ni. Ancora non sai ben quel che tu sei*Corebo dent.* Chi mi soccorre o Dei!*Pa.* Qual Eco di dolor quindi risuona*Ni.* Da quell' erta pendice

Precipitò nel corso vn infelice

„ Corriamo a darli aita

Se pur rimase in vita. *Entrano Pa. e Ni.**Fo.* Hà fatto vn brutto botto

Se non la testa, o il collo

Cinque o sei gambe almen si farà rotto

Così succede

A chi saltare

Vuol più d'un fosso

Che non si crede

Mai di cascare

Se non si sente

Romper ogn' osso.

SCE-

S E N A T E R Z A.

Paride, e Niso portando Corebo tramortito in braccio e lo appoggiano a Forbante.

Pa. **S** Ostienlo tu Forbante *(entra)*
Sin che al fonte vicin corro per l'onda.

Ni. Et io ricercarò mediche piante
Ond'ei rimanga da ogni colpo illeso. *entra*

Fo. Questa è vna bella scusa
Per appoggiar sù le mie spalle il peso,
Voglio tastar se ancor gli batte il core.

Gli vede il ritratto d'Astrea.

Mà to tò bella gioia! e a fè ch'in essa

E dipinto vn visin dolce, e pulito

Che farebbe anch'a i morti

Riuenir l'appetito;

Certo che per amore

Di questa Dama il pouerel si muore;

Et io che del suo male hò compassione

Gle ne voglio leuar quest'occasione

Par che sia furto, ma non è tale

S'io gle lo tolgo nò in verità

Che il toglier cosa che può far male

Più tolto e vn atto di

Co. „ O Dio.

Fo. „ Già S' incomincia a risentire

„ Grand' utile gli ha fatto

„ Il leuargli d'addosso quel ritratto.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Niso, e Tersillo da vna parte, Paride con vaso d'acqua dall'altra.

Ni. **E** Forfi questi quel che voi cercate!

Ter. Appunto e d'esso, ah! pouero Signore

Pa. Ecco il limpido humore

Tolto al vicino fonte

Se gli asperga la fronte.

For. Più non occorre nò, che da se stesso

Già si riscuote.

Co. riuene, Oh Dio.

Ter. Corebo! Signor mio.

Co. Tersillo taci.

Non discoprir chi sia.

Ni. Se la caduta ria

T'ha in parte alcuna offeso;

Ne quì vicini pastorali alberghi

Prender potrai ristoro.

Co. Andiamo pure.

Ma grazie al Cielo io son del tutto illeso.

Fosse ancora illeso il core,

Che d'amore

Impiagò l'aurato stral

Cara piaga,

Che sol vaga

Rende l'alma del suo mal.

Partono Co. Ni. e Ters.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

*Paride, e Forbante.**Par.* **F**orbante non partire.*For.* **E** che pretendi?*Par.* Voglio veder chi sia

Che con grata armonia

Forma tra queste selue

All' udito, & al pie dolci catene

For. Bene, bene.*Par.* Che è ciò che ascondi in petto.*For.* Nulla Signor.*Par.* Deh mostra.*For.* E d'una Ninfa.

Amoroso biglietto,

Pa. gli lena il ritratto. Tanto più vuol vederlo.

Quest'è ritratto in vero,

E' di beltà sì rara

Che par la madre del bendato arciero.

Appaga la mia brama

Dimmi, chi è questa Ninfa.

For. E la mia Dama.*Par.* Sempre tu scherzi.*For.* Per parlar sul fodo

Di chi sia tal ritratto io non conosco,

Perche l'hò ritrouato in mezzo al Bosco.

Par. Vaga Idea d'un Ciel ferento

Il mio ciglio non si stanca

Di mirar tuoi vaghi rai;

Sò

Sò che l'alma sol ti manca,

E già sento ch' il mio seno

Ti vò dar quel che non hà.

Ma che strana follia

Io diuenir d' vna pittura amante?

For. Ve ne son tante, e tante

Per cui più d' vn proua cocente arsura.

E che vò, che tu ancora

Se troppo stai mirando vn tal ritratto

Ti scorderai di Enone affatto, affatto.

Pa. La memoria d' Enone

Già intepidì sì longa lontananza.

Poiche de' boschi Idei con quei di Troia

Il genitor gli fè cambiar la stanza,

Ma di lei non si parli

Fin che il nouo desir io non appago,

E scopro di chi sia sì bella imago.

Bell' effigie che ad amarti

Sai costringere ogni petto?

Tu sei tal che l'adorarti

E ragione e sembra affetto. *partono.*

S C E N A S E S T A.

*Bosco differente,**Enone, e Siringa.**Sir.* „ **O** Come ridere*En.* „ **O** Come piangere

2. „ Mi fa l'amor.

Sir. „ Se ben ci studio

B

„ Non

En. „ Non sò comprendere
 „ Ch'ei fia dolor.
 „ Ne con le lagrime
 „ Mi sò difendere
 „ Dal graue ardor
 Sir. „ O come ridere, &c.
 „ Quest'appunto è vna tale
 „ Che l' amoroso strale
 „ Và dicendo ch'al petto ognhor l'assalta;
 „ E poi la piaga non farà tant'alta.
 En. „ Felice te che senz' alcuni affanni
 „ Godi sereni i dì contenti gli anni
 „ Ma s'hai qualche pietà de miei martiri
 „ Lascia che almen qui sola
 „ Possa sfogarli in pianto, & in sospiri
 Sir. „ volontier vi farò la
 „ Che tanto il vostro humore
 „ Col mio non si confà : *parte.*
 En. Ahi Enone infelice
 Da Paride lontana ancor tu viui
 Ahi Paride infedele
 Di me non ti souuene,
 E pur l'anima mia, che teco spira
 Ti dourebbe ridir queste mie pene
 „ Se non che l'alma mia
 „ In te solo respira in me sospira
 „ Imeno i miei lamenti
 Portategli sù l'ale amici Venti,
 Almen gli porti il rio,
 A lambirgli le piante il pianto mio. *S'assiede.*

SCE-

S C E N A S E T T I M A.

Paride, Forbante.

Escono dalla parte opposta a quella doue stà a sedere Enone di modo che non la vedano in viso.

Pa. **V**A tū ch'io quì t'attendo

S'auicina ad Enone.

Fo. Ditemi bella Ninfa in cortesia

Sapreste di chi sia

Ritratto così vago?

En. piglia il ritratto Questa e d'Astrea l'imago

Ma che veggio? Forbante?

e Paride dou'è?

Fo. O pueretto me!

In Cebrenia rimase.

En. E tū perche venisti

Chi ti spinse a cercar di tal ritratto?

Fo. Amore è stato amore

Che per lui mi fè al core vn brutto stratio

En. Indegno te ne memi

Fo. Io vi ringratio

Pa. Troppo s'allunga in ragionar Forbante

Ne soffre più dimore vn petto amante

si auicina ad Enone.

Se mertano pietà le mie preghiere,

Signora a me ridite

Di chi sia quel ritratto

Per cui. Ma che vegg'io?

En. *si alza.* Sù proseguite

Per cui dite che il core

B 2

Con

Con fiamme lusinghiere
Amore acceso v'hà,
E le vostre preghiere
Ritroueran pietà.

Ah ingrato ah perfido

Ah vile amante

Empio sacrilego

Fo. Ladro forfante

Canè assassino

Furbo briccone

E dite più, che hauete ben ragione.

Pa. Ma qual delitto e mio

L'hauer trouato à caso quel ritratto

Fo. E ne men questo è ver, l'hò trouat'io

Pa. Forbante voi tacer.

Fo. Io più non parlo.

En. Non è colpa il trouarlo

Ma consacrargli il core

Contro l'amor contro la fe giurata.

Pa. Viui Enone ingannata

Se pensi che amar voglia

Vn colorito volto

Che non conosco ancor, chi rappresenti:

En. Ma lo cerchi però

Pa. Per darlo a chi il perdè.

En. Perfido menti.

Pa. Se non credi a miei detti

Rendimi hora il ritratto, e presto poi

Della mia fede scorgerai gli effetti.

En. Ch'io ti renda il ritratto e questo ancor.

Tan-

„ Tanto presumi

„ E senza fulmini

„ T'odono i Numi

„ Non ha faette

„ Per le vendette

„ Di tant' ingiurie

„ Il Dio d'amor.

Pa. Ascolta.

En. Non vò vdirtili.

Ninfe che il bosco el'tempio

Di Palla custodite

Accorete venite

Che lo profana vn Empio : *parte.*

Fo. Signor presto fuggiamo

Pa. Anzi seguirla io vò fin che mi renda

L'imgo che m'ha tolta

Fo. Sì, ma alla nostra volta

Se la vista non sbaglia

Viene di Ninfe vna legion intera

Paride andiamo via che è la più vera.

Pa. Di donne vn picciol stuolo

Ti farà così temere.

Fo. Non basta a tante donne vn homo solo. *par.*

SCENA OTTAVA:

*Astrea Siringa, Choro di Ninfe con Dardi,
& archi, & Paride.*

Astr. **C** Ome indegno arrogante
Dentro il vietato bosco

B 3

Osa

Ofasti por le temerarie piante?

Pa. Che miro oh sommi Dei!

Quell' effigie che adoro è di costei.

Ast. Sai che legge seuera

Vuol che chi tanto ardi trafitto pera

Pa. Se la legge e ch'io mora

Già la pena e precorsa alla minaccia

Ast. Come?

Pa. Da che ti vidi, e prima ancora

Ast. Io non t'intendo

Pa. Ascolta

Del tuo volto sagace pennello

Con l'imgo vna tela arricchi:

Ne restò simulacro, sì bello

Senza vita! se a me la rapì;

Da che viddi beltà così vaga

Tolta l'alma dal seno mi fù

Or ben puoi dupplicarmi la piaga

Ma la morte non puoi darmi più.

Ast. Già per doppia cagion tu dei morire

Se del primo delitto

La colpa accresci con più infano ardire

Su dunque a che tardate

Mora l'indegno mora.

SCENA NONA.

Enone, e li Medesimi.

En. Ah nò fermate

A Non è giusto che mora

Ne

Ne può romper la legge

Chi la legge anche ignora

Io sò che in questo giorno

Dalle Cebrenie valli egli quì giunse

Per cercar di chi sia volto sì vago

Là cui rara bellezza

Ben fà veder ch'è di te sol l'imgo

Ast. Io per te gli perdono

Anche il secondo errore

Di parlarmi d'amore.

En. Fauellarti d'amore ei dunque ardi?

Se questo è ver non voglio più che viua

Mora l'empio sì sì

Le faette apprestate

trafiggete quel seno

Ast. Ah nò fermate

Disprezzar le sue fiamme

Basta alla mia ferezza

Che vn'amor troppo ardito

Sa punire assai ben chi lo disprezza

Vanne e rendi pur gratie alla tua sorte

Ch'io ti doni la vita

Pa. Anzi la morte.

a 2. Meglio era piagarmi

Con aspra ferita

Che viuo lasciarmi

In preda al martire

Di restar senza vita, e non morire: *parte.*

Ast. Or dimmi Enone e come

In poter di costui giunse il ritratto?

B 4

En.

En. Non sò inuer come sia

Ahi quanto mal tu fingi anima mia.

As. Vna feruida brama

Di risaperlo la mia mente accende

E non sò qual Pietade

Il mio solito sdegno in me sospende *(le Ninfe. parte con*

En. Gelose furie

O discacciatemi

Dal seno amor

O almen lasciatemi

Parte del cor

Erinni gelide

O tormentatemi

Con men rigor

O almen tempratemi

Col gel l'ardor *parte.*

SCENA DECIMA.

Astrea, e Siringa.

As. **P** Ar che da questo luogo
Oue mirai già quel Pastor amante
Ancor non sappia dilungar le piante.

Sir. Tu pensierosa Astrea? da quando in quà!
Quel ciglio malinconico
E in te gran nouità.

As. Voi ch'io ti dica il vero
Del pastor di poch'anzi el mio pensiero
Parmi sentire
Vn non sò chè

Ma

Ma non sò dire

Già che cos'è

Sembra desirè

Mi pare affetto

Hà del diletto

Misto al martire

Tema, & ardire

Sospetto, e fè

Parmi sentire

Vn non sò che.

Sir. Che sì ch'io ci indouino

Quest'e vn tantin d'amore

As. Amor? che dici!

Sir. S'io non ci colgo, almen ci dò vicino.

SCENA VNDECIMA.

Tersillo, e le Medesime.

Ters. **C** Hi hauesse trouato
Vn certo ritratto
Di cui v'ha si matto
Quel straccio di padron ch'il Ciel m'ha
Hà gli occhi furbetti *(dato*
Com'ebbe Ciprigna
Boccuccia che ghigna
Affilato il nasin..Ma che vegg'io!

La cosa non v'ha male

Cerco il ritratto e qui è l'originale.

As. Che e quel che vai cercando

Te. Era vn certo ritratto

Che

Che a voi si rassomiglia
Perduto da vn Signore poco fa
Ma vdite in cortesia, questo e in segreto.

As. Che segreto se il tutto m'e palese
In mia mano el' ritratto, e ben m'e noto
Che quel che l'ha perduto
Da Cebrenia hoggi appunto
In queste parti e giunto
Et egli a ricercarlo hora vi manda
Non e questo cosi?

Te. Come comanda.

As. Hauete altro che dir

Te. Se lo sapete

Soggiunger non mi cale
Che di Cebrenia il Prence e questo tale
Che per amor de vostri due begli occhi
Incognito e venuto e senza fiocchi
Or datemi licenza
Che a lui faccia ritorno
E auisi i miei compagni
Che cercando il ritratto erran d'intorno *par.*

As. Che ne dici Siringa?

Sir. Dico ch'era da ridere
Se questo Signor Prencipe
Per andar cosi incognito
Si fosse hoggi da noi lasciato uccidere

As. Quel fauellar cortese
Quell'aspetto gentile
Ben rendean palese
Che a lui non couenia l'habito vile

Sir

Sir. Ben mi par ch'habbi ragione
S'hò da dirti il mio pensiero
E a me piace il Cameriero
Quanto a te piace il Padrone

As. Pensi dunque che amore
Del mio superbo core
Possa vincèr l'orgoglio
Ch'io d'un fanciullo inermie
Debba adorar le leggi? ah nò non voglio
Faccia pur quanto sa
Quel cieco Nume imbelle
Che dalle sue quadrelle
Chi non gli porge il sen piaga non hà

SCENA DVODECIMA.

Corebo, e le Medesime.

Cor. **C**Hi mi dice doue sia
Quella tela e quei colori
In cui viue l'alma mia;
Se l'hauete herbette e fiori
Deh rendetelo a me sì bel Tesoro
Che non può star fra l'ombre il sol ch'adoro.

Sir. ad Astrea Il mio consiglio ascolta
che l'amoroso strale
O non fa male o sol la prima volta.

Cor. Ma che vedo fortuna
Per me non sei più rea
Se oue finta la cerco
Vera mi f

O bellissima Astrea
Sole di queste selue
Se come il bel sembiante
Hai l'alma ancor gentile
I voti non sprezzar d'un petto amante
Di chi un sol raggio a pena
Mirò di tua beltà benche dipinta
Che in eterna catena
L'alma trouossi auuinta.

As. Questi e forse un de serui
Che van cercando la perduta Imago
E a prò del suo Signor Così fauella.
Se costui che si vago
Di me si mostra hà l'animo sincero
Con habito mentito
Perche cerca tener celato il vero?
Ma riditegli pure
Che da seruo o da Prence ei comparisca
E inutile ogni trama
E non men del ritratto
Ha insensibile il cor quella ch'egli ama.
Cor. Noto dunque io gli sono, e pure oh Dio
Ben che a pien mi conosca
Riconoscer non vuole il dolor mio
Quando mai della fierezza
Fù l'albergo la beltà.
As. Non è bella la bellezza
Che ammolisce la Pietà
Vaga gemma più s'apprezza
Se legar ella si fa

As.

As. Ogni gemma si disprezza
Se durezza in se non hà. *partono.*

SCENA DECIMA TERZA.

Campagna con seno di Mare.

Enone sola.

En. **V** Dite o monti o selue
Vdite augelli e belue
Ascolti il mare el'vento
il mio lamento
E se non v'è impossibile
Che far non possa amore
Senta ancor l'insensibile
Di che crudel tenore
è il mio tormento
Vdite, &c.

Paride mi tradisce
Paride m' abborisce
Quel Paride che amato
Da me fù più d'ogn'altro.
Ma che dico che fù, quand'hoggi ancora
Benche perfido sia l'alma l'adora
„ Ahi quante volte ahi quante
„ Dirmi l' ingrato amante
„ Solea se fia già mai
„ Che senza Enone Paride respiri
„ Allor certo vedrai
„ Mouersi ancora il monte
„ E ritornar del Xanto l'onda al fonte

„ Tor-

„Torni o Xanto torni indietro
 „Il tuo chiaro ondofo vetro
 „Hor che Paride rimira
 „Che mi lascia e pur respira
 Toglietemi la vita
 O Numi se altro modo
 Non v'è di terminar sì cruda sorte
 Ma par ch'il Ciel m'ascolti, e vol ch'io goda
 Nel sonno almen l'immagine di morte

Si addormenta.

Viene Morfeo sopra una Conca del Mare attorniato da molti sogni di diuerse figure.

Morf. Messaggiero di Giove
 Solcando il falso Egeo
 Enone a te ne vengo io son Morfeo
 Mosso Giove a pietà de tuoi lamenti
 Paride per consorte hoggi ti dona
 Ma d' infausti accidenti
 Qual longa serie poi
 Ti souraffi per lui mira nel sonno
 E pensa ben se a prezzo tal lo voi
 Miei seguaci sù volate
 E al suo ciglio mentre dorme
 Del destino, in varie forme
 gli alti arcani riuelate

Qui i sogni intrecciano il ballo con varij cambiamenti di figure mutandosi in Donne mostri, ucelli, fontane, Vasi, & altre, & nel fine si rappresenta in lontano l'incendio della Città di Troia dopo quale sparisce il tutto e torna il Teatro come pri-

prima a Campagna con seno di mare & Enone si desta.

En. False larue del fiume d'oblio
 Se la vostra minaccia s'auuera
 Pur che Paride vn giorno sia mio
 Non mi cale che poi tutto pera,

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Niso solo.

A Riuederui io torno
 Della Troiana Regia inclite mura,
 E meco in questo giorno
 Torna Paride ancor, che il Ciel destina
 A voi fabro d' incendio, e di ruina.
 Per tor l' infausto euento
 A morte acerba il genitor l' espone,
 Ma la Madre m' impose
 Di saluarlo, e nudrirlo, & hoggi vuole
 Che con l' armi, e col brando
 L' indole sua real mostri pugnando
 „Perche del Genitore
 „Prima che il ricònosca.
 „Possa acquistar l' affetto il suo valore.

Le

Le humane vicende
Van sempre così
Di sorte la ruota
Hor sale, hora scende
Ne può star immota
Lo spazio d' vn di.

SCENA SECONDA.

Paride, e Forbante con habito militare, & Niso.

Par. **H** Or sì che riconosco
In te di vero Genitor l'affetto
Poiche vestir mi lasci habito eguale
A quel nobil desio che m'arde in petto.

Fo. Et anch' io così armato
Tutto d'acciaro fino.
Rassembro appunto vn Marte piccinino.

Ni. Paride se in tal giorno
Ti fei vestire il militar vsbergo,
E nel Troiano Agone,
Che di Minerva il simulacro honora
Ti persuasi ancora

A cimentar il genio tuo guerriero

Non fù senza mistero

Vanne dunque a far mostra

Del tuo coraggio, & arte

Che il Teatro di Marte

Cangerà scena al tuo presente stato. *parte.*

Fo. Oh che vecchio insensato
Mai parla che s'intenda, e sempre strilla,

Si

Si vuol spacciar parente alla Sibilla.

Pa. Quant' è strano il tenor di mia sorte
Ella incerta mi rende i natali
E amor co' suoi strali
Fa vedermi sì certa la morte;

Fo. „ Signore, il Rè quì giunge,
„ Sono con lui tutte le Ninfe ancora
„ Meglio è partir da noi pria che l' istesse
„ Ci mandino in malhora

Pa. Anzi del mio bel Sole
Per vagheggiar tra quelle il chiaro lume
Voglio fermar le piante,
E qual farfalla amante
Purche godano gli occhi arder le piume.

SCENA TERZA.

Priamo, Astrea, e Ch. di Ninfe,

Pr. **G** Ià sù l' are Troiane
Di Giove alla gran figlia
Fumano incensi, e vittime deuote
Già dell' Asia l' Impero
Vrto d' empio destiuo indarno scuote.
Voi della Dea saggia ministre, e belle
Lasciar non vi dispiaccia
Del patrio bosco la natia stanza
Che quiui ancor le selue, e i campi haurete,
E negli horti reali
Contigui al vostro Tempio
D' aperto Ciel la libertà godrete.

C

Astr.

Astr. Il pregio di seruirti
Sire d'ogn' altra sorte i pregi aduna,
E limita il desio con la fortuna.

Pri. Alma Prole del Tonante
Dea dell' armi, e delle penne
Se l' altar sempte fumante,
D'..... haurai perenne
Da guerrier nemico sdegno
Ne difendi questo Regno.

S C E N A Q V A R T A.

Paride, & Astrea.

Pa. **F** Erma, ò bella. vn momento
Le piante fuggitiue,
E di chi per te viue, odi il tormento.

Astr. Chi sà cangiar sì presto
D' habito, credo in vero
Che presto ancor sappia cangiar pensiero.

Pa. Chi Giove in Toro, ò in Cigno
A trasformar apprese
Ben può far che vn Pastore
Vesta bellico arnese

Astr. Anzi pascer gli armenti
Chi al biondo Nume impose,
Talhor Prencipi, e Regi,
Come te ancora in rozzi panni ascosi.

Pa. Di ciò nulla comprendo
Non son Rè, ma Pastore
E per tuo sol amore

L'armi

L'armi hoggi impugno, e nell' arena scendo.

Astr. Io so ben chi tu sei.
Ma clamide reale, ò seruil manto
Non gioua ad acquistar gli affetti miei.

Pa. Dunque il mio cor?

Astr. Sospiri,

Pa. Dunque l' alma?

Astr. Pauenti.

Pa. Che hà da sperar?

Astr. Martiri.

Pa. Che hà da ottener?

Astr. Tormenti.

Pa. Potrò almen rimirarti

Astr. Già mai meno seuera.

Pa. E voi dunque ch' io pera.

Astr. Perirò pria d'amarti.

Pria d' ogni stella

Il chiaro lume

S' estinguerà,

Ch' il cieco Nume

Mi renda ancella

(Vorrei finger rigore, & ho pietà.) *parte.*

Pa. Perpetua calma

In grembo al mare

Pria si godrà

Che mai d' amare

Ti lasci l' alma

E se potesse ancor voler non sà. *parte.*

C 2

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Corebo, & Enone.

Cor. **Q** Vi doue eterno Aprile
 Spiega il tesor de' coloriti odori
 La mia Ninfa gentile
 Verrà tra poco à far più belli i fiori:
 Ma quella che hora giunge
 Se per lunga stagione
 Che da lei fù lontan non erra il ciglio,
 Parmi che sia la sua compagna Enone,
 Enone riconosci il mio semblante?

En. Ancor non lo rauuiso

Cor. Hauermi già veduto
 Di Cebrenia alla Corte
 Ben souuenir ti dei.

En. Dunque Corebo sei?
 Ma come è quì sì occulta
 Signor la tua dimora?

Cor. E' tutto strauaganzā vn cor che adora
 La bellezza d' Astrea
 Fù dell' anima mia la calamita,
 Che quì mi trasse, & à pugnar nel campo
 Hoggi in suo nome anch' il mio braccio inuita
 Tu che d' essergli amica
 Deui goder la sorte
 Di quell' aspre ritorte
 Con che il suo biondo crin legato mi hà
 Se non amor fagli sentir pietà.

En.

En. Prencipe assai mi pesa
 Che à tal' opra m'impieghi,
 D' Astrea mouer il petto è dura impresa,
 Pur lo farò, se forza hauranno i preghi.

Cor. Digli ch' io sì l'adoro,
 Che se ben per lei moro,
 La morte m'è gradita
 E sol mi dà martire
 Pensar, ch' hò da morire.
 Quand' essa è la mia vita. *parte.*

En. Se volessero i Dei
 Che di Corebo Astrea l' amor gradisse
 Men gelosi gli affanni io soffrirei.

La speme è già in campo
 Che l' egro timorè
 Combatte nel seno;
 Non è che vn sol lampo
 Ma pur nell' horrore
 E' grato il baleno.

S C E N A S E S T A.

Astrea, & Enone.

As. **E** None amica Enone
 Qual nuoua passione arde il mio petto?
 Di Cebrenia vn Pastore
 Fe la mia libertà serua all' affetto.

En. Di Paride ragiona, & io lo sento
 Ne m'uccide il tormento.

As. Che discorri fra tè

C 3

En.

En. Per dirti il vero
Lodar non sò che a sì villano dardo
Destinasse il tuo sen l'ignudo arciero.

As. Non e tal qual si finge
Anzi che e di Cebrenia il Prence istesso
Colui che amor a idolatrar mi spinge,

En. Mio cor dunque respira
Che se quel Prence ell' ama
Per Corebo, e non Paride sospira.

As. Hor che più ti sospende?

En. Se ciò che narri è ver non biasmo il foco
Che per sì degno oggetto il sen t' accende.

As. E Corebo a te noto?

En. Alla sua Corte il vidi, e quì poch' anzi
„ Da me riconosciuto
„ Mi palesò che t'ama, e s'io lo tacqui
„ Fù perche di spiaceri hebbi timore.

As. „ Nò amica anzi ti prego
A leuarmi il rossore
Di palesargli io stessa il proprio affetto:
Vanne, e digli che accetto
Anzi gradisco del suo cor l'offerta
E godrò che nel campo hoggi in mio nome
Del meritato alloro ornì le chiome.

En. „ Seruirti sol desio.

As. „ Et io parto Contenta. Enone à dio
Trionfa pur ch' hai vinto
Bendato Nume alato. *(par.)*
Quel cor che dispreggò di ceppi è cinto.

En. Se di Corebo Astrea l'amore accetta

Paride

Paride ingrato haurò di te vendetta.

Crudele hor sentirai

Che male è gelosia

E nel tormento

Che patirai

Compatirai

à 2. La pena mia

Ma il perfido quì viene

Diffimular conuiene.

S C E N A S E T T I M A.

Paride, Forbante, & Enone.

Fo. **A** Strea dunque t' ha detto
Che Prence tu sei, Niso pur dice,
Che hai da mutar di stato: Onde in effetto
Sai qual' è il pensier mio
Se non sei tu, ch' il Prence son io

Par. Hoggi chiarirmi io vò: Ma veggio Enone

For. Che ceffo di Dragone

Pa. Vò finger è placarla

Disinganata al fine

Sarai della mia fede.

En. L'amor tuo già m' è noto.

For. O Donne chi vi crede!

Par. Dunque potrò sapere

Che haurà lo sdegno pace.

En. Darti sì amara noua assai mi spiace

Ma forza è dirti il vero

Colei che merta il tuo fedele affetto

C. 4

Ha

Ha posto in altro oggetto il suo pensiero.

Par. Dunque nel cor d' Enone

Cancella vn nuouo amor l' antica idea ?

En. A che parli d' Enone

Se quella che tù adori è solo Astrea ;

Ma quella Astrea per cui Paride ingrato

Hoggi Enone abbandona

A Corebo si dona ;

Et all' amante amato

Io Messaggiera eletta

Hò de miei torti alfin giusta vendetta :

Godi Tiranno godi

D' vna schernita fede

Dolce è l' insuperbir

Ma il Ciel che tutto vede

Con le tue stesse frodi

Al fin ti sa punir.

parte.

SCENA OTTAVA.

Paride, e Forbante :

Pa. **A** Hi Enone crudele

Ben vendicar ti fai

Ne con pena più rea

Poteui tormentarmi

Quant' è il saper che m'aborisce Astrea.

For. Ma chi t' ha detto ch' ella t' aborrisce ?

Par. Non hai vdito che Corebo adora ?

For. Da ciò non s' inferisce

Che a te porti odio alcuno

Anzi

Anzi hoggidì è la moda amar più d' vno.

Par. Mio cor che fai che pensi

Se il tuo foco nudrì già la speranza

Com' hor che gelosia la speme uccide

L' incendio in te s' auanza ?

E la speme nel sen d' vn amante

Qual di terra vn acceso vapore

Il cui lume sol dura vn instante

Ma ben lungo poi lascia l'ardore. *parte.*

SCENA NONA.

Terfillo, e Siringa.

Ter. **C** H' io non incontri mai

Quella Ninfa garbata

Ch' è d' Astrea Camerata

Perche forse da lei

Quel che brama il Padrone vdir potrei

Ma ella appunto quì giunse

Signora mia come gli stò in grazia :

Sir. Così così.

Ter. Non più.

Sir. Che gli par poco

Le Ninfe nostre pari

I fauori che fan son assai rari.

Ter. Se Astrea pur è così del mio padrone

Non haurà compassione.

Sir. Stia pur di buon humore.

Che Astrea per lui non hà sì ingrato il core.

A voi però vi dico

Che

Che pratico in amore ancor non fete
Ma crescete crescete
Perche in questo paese
Vi faranno imparare à vostre spese.

Ter. Poca etade se ben hò
Hò in amor tal esperienza
Che d' ogn' altro in concorrenza
La mia lancia correrò. *parte.*

Sir. Alla proua si vedrà
Se in amor fete si dotto
Ma restarci al fin di
Con più d'vn v' accaderà. *parte.*

S C E N A D E C I M A .

Anticamera Regia

Corebo solo .

Cor. **C**Hi dime più beato
Si vide mai nell' amoroso Regno?
Hor che m' accerta Enone
Che Astrea non prède le mie fiamme a sdegno.
Ardi mio core
Se eguale ardore
In quel bel seno
Già troua loco
Che mai vien meno
Foco per foco
Struggiti omai
Di quei bei rai
T' arda il baleno

A

A poco a poco
Che mai , &c.

S C E N A V N D E C I M A .

Corebo , e Paride da parte.

Ast. **M**Entre a Corebo Enone
Hà palesato già gli affetti miei
Incontrarlo vorrei.

Pa. Poiche Astrea mi disprezza
Vorrei con incontrarla
Della mia morte hauer maggior certezza.

Cor. Bella già m' è palese
Che non sdegni quel foco
Che il tuo bel volto nel mio seno accese.

Pa. Questi esser dee Corebo & io già sento
Che è certo il mio tormento .

Cor. Se mi permetti ancora
Ch' hoggi in tuo nome entri a pugar nel cāpo
Del tuo fauore il lampo
Già così m' auualora
Che all' heroica palestra
Tutti i premij vò tor con la mia destra
Nè già pauento che altra man li tocchi
Se la mia l' offre in voto a i tuoi begli occhi.

Ast. Che pretendi che parli !

Cor. Taccio fin che l' oprar non rende aperto
Che il tuo fauore io merto
Men corro a vincere
Che amor la gloria
Certa mi dà

Se

Se ancor il perdere
Sembra vittoria
A chi combatte
Per tua beltà.

parte.

SCENA DVODECIMA.

Paride, & Astrea.

As. **F**erma ascolta.

Pa. **N**o nò lascia ch' ei parta
E che lo segua anch' io
A contrastargli accinto
Nell' agone di Marte ogni trofeo
Già che in quello d' amor sò che m' hà vinto.

As. Ciò che vdisti è vn inganno
E già Enone t' hà detto
Chi del mio cor possiede il vero affetto.

Pa. **E** che appunto è Corebo
Il fortunato amante.

As. Di che dunque t' offendi?

Pa. Schernirmi ancor pretendi
Et io d'ingiurie tante.

Con lo sdegno e con l' armi
Non corro a vendicarmi!

Sì sì pugnerò

D'vn empio riuale

Che vsurpa l' affetto

Douuto al mio petto

Con piaga mortale

Il seno aprirò.

As.

As. Ecco Enone che giunge io mi ritiro
Tù l' ascolta e vedrai
per dolerti di me qual ragion hai. *si ritira.*

SCENA DECIMA TERZA.

Enone, Paride, & Astrea da parte.

Pa. **I**ncontro inopportuno
Già viene a questa volta
Miserò che dirò se Astrea m' ascolta.

En. „ Se in pochi momenti
„ Suenture è contenti
Cupido m' aduna
Si prestan le ruote
Amore è Fortuna.

Cessi, ò Caro lo sdegno
Riprendi nel mio core
Quel luogo omai che già ti diede amore
Con più dolci legami
Stringansi l'alme insieme
Hor che la mia non teme
Riuale Astrea creder ben vò che m' ami.

Pa. Enone -- io -- quando mai
Non sò che mi risponda.

En. Le discolpe tralascia è se pur voi
Ch' io la tua fè conosca
Vanne doue gli heroi
A battaglia d'honor chiaman le trombe
Perch' il mio nome ancora
Del tuo valor col grido vi rimbombe.

Van-

Vanne , ò Caro , vanne à pugar
 Ch' io quei strali ch' hò dentro al core
 Tutti, tutti per tuo fauore
 Dal mio ciglio saprò scoccar.
 Torna , ò Cato, torna al mio sen ,
 Col bel crine cinto d' allori
 E le Stille de' tuoi sudori
 Sian all' alma dolce veln . *parte.*

SCENA DECIMA QVARTA.

Paride , & Astrea.

Pa. **F** Erma , ascolta .
Ast. Nò, nò, lascia che parta,
 E che la segua anch' io
 Nel martiale agone
 Le proue ad ammirar del suo campione.
Pa. Ciò che vdisti è vn inganno .
Ast. Non troui altra discolpa .
Ta. Io della tua mi vaglio .
 E se buona non è te pure incolpa
Ast. Ma la mia fù verace
Pa. La mia non è mendace .
Ast. Così tu mi schernisci ?
Pa. Così tu mi dileggi ?
Ast. E l' ira mia non temi ?
Pa. E non pauenti ?
 Il geloso furor de' miei tormenti.
 Ingrata .
Ast. Perfido .

Pa.

Pa. Empia .
Ast. Tiranno .
 Del proprio inganno
 2. Non hai nò da gioir .
Ast. L' oltraggio indegno .
Pa. L' offeso core .
Ast. Chiamo lo sdegno .
Pa. Inuoco amore .
 2. Ch' in te venga à punir .

SCENA DECIMA QVINTA.

Priamo , e Niso.

Pr. **N** Iso , e come sì lunga
 Stagion ramingo andasti ?
Ni. Dal dì che eletto esecutore io fui ,
 Per dar ingiusta morte
 Alla gemella tua prole innocente
 Più non ardi di ritornare in Corte ,
Pr. Ahi memoria dolente
 Ahi Alessandro, ahi Casandra, ahi figli amati.
 Voi per saluar la patria
 Vittima offrir conuenne agli empì fati
 „ Se all' hor che di voi due l' altro hebbe onusto
 „ Hecuba mia consorte
 „ Sognò (misera sorte)
 „ Fiamma produr ch' Ilio reudea combusto ,
 E perirono al fine
 I miei due cari pegni ?
Ni. Del mare esposti a i procellosi sdegni

Speme

Speme di lor salute à me non resta.

Pr. Ahi nouella funesta,
Ma non turbino più d' vn di sì lieto
I fortunati auspici
Rimembranze infelici.

2. Quando in calma ride il mare
Lusinghiero
Bacia il vento l' onde belle
E al nocchiero
Fà scordare
Le passate rie procelle.

SCENA DECIMASESTA.

Corebo, Paride, e li Medesimi.

Cor. **S** Ire, se in ogni parte
In tuo nome la tromba il suono spande
Che al Teatro di Marte
Chiamando i forti heroi gli offre ghirlande
Con dona il troppo ardire
D' incognito guerriero, e gli permetti
Che coraggioso aspire
Ei sol d' ogni certame al primo honore,
Ma premio poi maggiore
Da te Signore attende
Et è d' Astrea la bella
Quella candida man, che il sen gli accende:
Pa. Sire l' istessa proua, e 'l premio istesso
Nell' honor nell' amor di lui rinale
A te richiedo anch' io

A

A lui si doni Astrea, se à me preuale,
Ma sia mia se l' acquista il valor mio.

Pr. Giouani valorosi
Lodo il vostro coraggio, itene dunque
A mostrarlo nel campo
Per honorar la bellicosa Dea,
E sia del vincitor mercede Astrea.
Al suon festiuo di mille trombe
Troia rimbombe
Sia questo giorno tutto seren
Di Tibie, e Sistri gli Echi giocondi
Gione secondi,
E sparga luce d' aureo balen.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Terfillo, Forbante, e Siringa.

Terf. **E** Voi, Signor Atleta.
Per qual Ninfa correte hoggi la meta?
Fo. Non son di Ninfe amico,
Terf. Perche!
Fo. Quest' è vna razza.
Che in acqua sempre sguazza
Et io di Bacco al Nume sol m' inchino.
Che più dell' acqua assai mi piace il vino.
Terf. Facciam dunque vna cosa;
Mentre i nostri Padroni
Vanno per loro à rompersi la testa,
Noi con più bizzaria
Andiamo à far la festa all' hosteria.

D

Sir.

Sir. esce. Così si fa, canaglia?

Quando per me in battaglia
Credeno di veder tagliarui à pezzi
D' accordo ve ne state?

E certo, se per me v'ccideuate
Vi voleuo far dopo gran fauori

Terf. Fà troppo honore à dui suoi seruitori.

Sir. E al fin nulla per me voi far volete?

Fo. Ci stauamo pensando.

Sir. Nel corso entrar potete,
Che è di tre, miglia sol.

Terf. Dunque non credi
Che buoni siamo da menar le mani
Se ci voi far solo adoprare i piedi.

Sir. La lotta ancor m' aggrada

For. Non è da huom da bene

Il cercar mode che il compagno cada.

Sir. Al cesto pur m' inclino.

Ter. Il far à pugni è cosa da facchino.

Sir. Hor sù l' hò ritrouata:

Non mi dite di nò, perch' e vna cosa
Di poca sogettione, e gran piacere.

Ter. Di dunque, che cos' è?

Sir. E' il pugar con le fiere.

Fo. Ohibò non fà per me.

Sir. Più del cesto, e più del corso

Dee parer cosa leggiera,

Il pugar con vna fiera

A chi suole prender l' orso. *parte.*

Ter. Che ne dici, Forbante?

For.

SECONDO.

51

Fo. Ch' io non vò più di Ninfe esser amante

Ter. Al tuo parer m' attacco,

à 2. Vada in bordello pur Pallade e Venere;

Poiche Nume più bel non v'è di Bacco. *par.*

*Si muta la Scena in Amphiteatro con soglio Reale,
oue siede Priamo, e ne palchi vicini Astrea*

*Enone, Siringa, e le altre Ninfe con ac-
compagnamento di Guardie, e Popo-
lo di Spettatore.*

Pri. Dal fragore de gonfi oricalchi

Alla pugna si desti ogni petto;

Chi di gloria nutrisce l' affetto

queste arene magnanimo calchi.

*Segue l' Intermedio del ballo, lotta, ab-
battimento, & altri giochi.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Il medesimo Amphiteatro.

*Paride, e Corebo combattendo, Priamo,
Astrea, & altre Ninfe.*

Pri. **F**ermate, o là fermate

Cessino l' ire, e l' armi

Che decider la sorte

Di due sì forti heroi non dee la morte.

D 2

Egual-

„Eguualmente pugnaste;
 „Ne chi di voi più merta
 „La bellezza pretesa
 „Giudicar sò nella vittoria incerta:
 Ma la vostra contesa
 Termini al fin con la sua mano Astrea.
 Porgila, ò bella, à chi dei due più brami
 Che la tua non fia mai sentenza rea.
As. Cieli che far degg'io?
 Se sposo quel che adoro
 In mano à vn traditor lascio la fede
 Che o me lusinga, ò pur Enone inganna
 Ma lassa e qual mercede
 Se altrui mi dono, hauran queste mie pene?
 Prender tempo conuiene.
Pri. Che risoluesti, ò bella?
As. Del proprio stato, ò Sire
 Dispor non può chi è di Minerua ancella
 Se del Nume non sente
 Prima qual sia la mente
Pri. Dunque al prossimo Sole
 Sarò teco nel tempio
 Per esplorar ciò che la Dea più vole.
 Già la notte col fosco suo velo
 Hà del Cielo coperta ogni parte;
 E già tregua con l'ombre più oscure
 Fan le cure d'amore, e di Marte. *partono.*

SCE-

S C E N A S E C O N D A.
 Cortile Regio.

Forbante, e Niso.

Fo. **O** Hime ch'io casco ohimè
 Gli occhi non posso aprire
 Che poca carità
 Quand' vno hà sonno nol lasciar dormire
Ni. Forbante doue vai? Paride ou' è
Fo. S' è alzato vn' hora fà,
 Benche sia pur adesso auanti di
 E hà detto ch' iua a far la corte al Rè
 Per seguirlo al Tempio
 One del matrimonio la sentenza
 Deue dar quella Dea
 Degli occhi di colore azzurro, ò verde
 Io però già gli hò detto
 Che in questa lite chi la vince perde.
Ni. Procura di trouarlo
 E digli, che non passi ad altro impegno
 Se pria seco non parlo
 Nudo arciero, e che non puoi
 Se presumi
 Anch' i Numi
 Serui far d' vn biondo crine
 E sù l' arco d' vn bel ciglio
 Il periglio, e le ruine
 Fabricar de forti heroi. *parte.*
For. Vecchio pazzo che tu sei,
 D 3

Se

Se ti pare,
Che da fare
Habbia Paride à tuo modo
Quand' il Piccaro d' amore
In vn core batte il chiòdo
Fà sprezzar huomini, e Dei.

SCENA TERZA.

Enone.

En. **V** Oi fuggite dal Ciel timide stelle;
Ma contro del mio seno
Non vengono ancor meno
Le influenze rubelle
De vostri ingiusti rai;
Cede la Notte al dì l' ombra alla luce;
Da me sola il dolor non parte mai
Rompe il Cielo
Già quel velo,
Che di larue lo coprì;
Ma l' horrore
Nel mio core
Ha ricetto notte e dì.
L' ombra cade,
E rugiade
Da miei lumi versa il duol
Mesto pianto
Spargo in tanto
Che nel Cielo ride il sol.

SCE-

SCENA QVARTA.

Astrea, & Enone.

Ast. **S** Empre si metta Enone*En.* **S** E dal mio ciglio esule eterno il riso
Ma tu: cui porge il crine

Volontaria la sorte

Perche nol' stringi, e se hauer puoi consorte,

Quel Corebo, che adori?

Perche nel dichiararti ancor dimori.

Ast. Come finge l' ingrata e pur' io stessa
Vdij che l' ama: finger voglio anch'io
Molto ti deuo, amica,

Che prendi sì gran parte all' amor mio.

En. Dipende dalla tua pur la mia sorte*Ast.* Non temer, ch' hoggi al fine

Vedrai Corebo esser a me consorte

En. L'alma mia fin hor auuezza

A languir sotto l' asprezza

Di fortuna più seuera

Brama assai, ma poco spera.

Ast. Così indegna baldanza

Più tolerar non posso

Tropo Enone s' auanza

D 4

SCE-

SCENA QUINTA.

*Siringa, e le Medesime.**Sir.* **A** Che badate :

Il Rè già viene al tempio
E voi senza vn pensier quì ve ne state.

As. E forza differir le mie querele
Amica, andiam :

En. Ti segue già il mio piede.

As. Protegga il Ciel la mia schernita fede

En. Configliatemi ò Cieli)
As. Proteggetemi ò Numi) In voi m' affido.

En. Son gelosa, e son amante

As. Son tradita, e son costante.

à 2. Son fedele a vn cor infido

As. Proteggetemi, &c.

En. Configliatemi, &c. *partono.*

Sir. Minerua, e che farà ? ità le tue Ninfe

Và enrrando vn certo verme

Che le consuma e rode

E non le lascia star vn panto ferme :

Io però non intendo

Come sia quest' amor sì maledetto

E sempre ne ho prouato vn gran diletto.

Per mè l' amore

Non è disgusto.

La prima volta

Ch'vna ci è colta

Gli par dolore,

Ma poi maggiore

Ne

Nè proua il gusto *parte.*

SCENA SESTA.

Tempio.

Priamo, Corebo, Paride, e guardie Reali.

Pri. **D** Ella Gorgonia Diua

Ecco le sacre foglie

Qui mi attendete, & io men vado intanto

A consultar l'oracolo superno,

Che decider tra voi deue la sorte

Fia breue il mio soggiorno;

E vdiata che hò del Nume

La mente a voi ritorno. *entra nel Tempio.*

Pa. Bella Madre del Nume d'Amore

Quest' alma deh senti.

E se il pomo già d' oro ti diede

Fa che goda per giusta mercede

Quella man ch'è di morbidi argenti.

Co. Senti, o Palla quest' arse preghiere

D'vn cor tuo seguace :

Tù che sei non men saggia che bella

Con la man di sì vaga donzella

Fà che torni al mio seno la pace.

Pri. Esce dal tempio. Sù la vostra contesa

Fauellato ha la Dea,

El' oracolo esposto

Delle sue voci hà già l' istessa Astrea.

Ma perch' io sappia chi rimane eletto

Pria de vostri narali

D 5

Con

Con lingua à me sincera
 Suelate pur qual sia l'origin vera,
Co. Sire, a venir occulto
 Mi forzaron d' Astrea le bellè gote
 In me però tu vedi
 Il Prence di Cebrenia : e tuo Nepotè :
Pr. Ben conobbi il mio sangue al tuo valore
 Ma tu dinne chi sei garzon gentile?
Pa. „ Splendor di regio sangue
 „ Vantar non m' e permesso,
 „ E sol la gloria mia fondo in me stesso :
 Nelle Cebrenie Valli
 Nacqui , e mio genitore
 Fù sol di quelle vn semplice Pastore ,
 Che Niso hà nome .
Pr. Oimè che ascolto , ò Dei?
 Di Niso il figlio sei?
 Hor vdite quant' è fra voi diuerso
 Il tenor della sorte
 Se l' vn comanda il Cielo
 Che sia sposo d' Astrea, l'altro di morte ;
 Ecco le note istesse
 In cui Minerua la sua mente espresse :
 „ Se l' amante non è di regio sangue
 „ Pretende in van da vna mia Ninfa, amore
 „ E se tant' osa vn semplice Pastore ,
 „ Cada sù l' ara mia vittima e sangue ,
 „ E dalle fiamme del mio giusto sdegno
 „ Sarà dell' Asia incenerito il Regno .
Pa. T' intendo , ò Dea di tua beltà negletta
 Ecco

Ecco al fin la vendetta.
Pr. Dunque come pastore il Ciel seuro
 A morir ti condanna ;
 Ma sentenza del Ciel mai fù tiranna ,
 Et occulto è del Cielo ogni mistero
 Dalle mie guardie assicurato intanto
 Si consegni alle Ninfe.
 Vn occulta pietà mi sforza al pianto.
parte con cordoglio .
Pa. Che pretendi tirannico Nume ,
 Ch' io ti chieda vilmente pietà ?
 Puoi suenarmi ?
 Fulminarmi .
 Ma ch' io voglia con' egro timore
 Render giusto sì atroce rigore
 Mal presume la tua crudeltà .
 Hor che più si dimora
 Se la vittima è pronta
 Come all' altar non si conduce ancora ?
 Ecco il seno , ecco il collo
 Che più tarda , che aspetta,
 Che non corre à suenarlo
 Omai la Ninfa al sacrificio eletta :

S C E N A S E T T I M A .

Enone , e Paride.

En. E Ccomi , ò traditore
 Vieni à pagar delle tue colpe il fio
 Che a trapassarti il core

Vò la prima esser io.

Pa. Sù sù dunque ferisci aprimi il feno,
Che rimanendo esangue
Morro contento almeno

Se il tuo sdegno à placar basta il mio sangue.

En. Perder la vita hai per sì lieta sorte.

Pa. Sol m'è vita il morir, il viuer morte.

En. Sì, sì dunque morrai.

Pa. Deh vibra il ferro omai.

En. S' appaghi il tuo desio.

Pa. Si satolli il tuo sdegno.

En. Cada il colpo, ma sol nel petto mio.

Ingrato più m'offendi, io più t'adoro.

Contro il mio petto istesso

Il ferro volgerò

Che se tu viui in esso

Iui t'ucciderò,

Così tu non morrai s'io pria non moro.

Ingrato più m'offendi, io più t'adoro.

S C E N A O T T A V A.

Astrea, e li medesimi.

Ast. **C**He veggio ohime l'Idolo de' miei sensi
Esposto à morte! e chi costui condanna?

En. Tu, tu sei la Tiranna

Se la tua voce istessa

Fe della Dea sdegnata

L'oracolo palese.

Ast. Ma se contro vn Pastor la Dea s'accese

Come

Come vn Prence Real si danna à morte?

En. Di qual Prence fauelli,

As. Non è questi Corebo?

En. Erri se l'credi.

Paride, e non Corebo è quel che vedi.

As. Di mia folle credenza

Troppo tardi conosco il vano errore,

Ma sia l'vno, ò sia l'altro

Che gioua à me se è di lui solo il core.

In vna Vittima

Due vite uccidere

Come si dà

Nume implacabile

Tal crudeltà.

Ma non fia vero mai Paride, Enone.

Cessate di lagnarui

Perche del mio fallire

L'inuolontaria colpa

S'io non emendo, in me saprò punire,

E voi fidi ministri

Della Regia cohorte

Conducete costui meco alla Corte,

„ Che pria che fine al sacrificio imponga,

Forza è che al Rè nouo accidente esponga.

Par. In van cercate o bella

Che d'vn auerso fato

Io fugga l'empio fin

Se m'han già condannato

Del vostro Ciel le stelle

Prima del mio destin:

partono.

SCE-

S C E N A N O N A.

Camere Regie.

Forbante, e Siringa.

For. **P** Aride poverello
 Che te l'hauesse detto,
 Chi l'istesso cortello
 A scannar boui eletto
 La gola ancora te douesse frangere
 Mi spiace assai, ma pur non posso piangere.

Sir. Tu sei quì bona pezza!
 Et io ti vò cercando.

For. Eccomi al tuo comando
 Se brami che ti faccia alcun seruitio

Sir. Vienne al tempio che voglio
 Offrirti alla mia Diua in sacrificio
 Per farti accompagnare il tuo Padrone

Fo. Io non ho hauuto mai
 D'esser sacrificato Vocatione.

Sir. Non ti farò altro male
 Che legarti bel bello il gargarozzo.

Fo. Scusatemi non pozzo
 S'io vel nego non è per farui smacco
 Ma il gargarozzo l'hò inuotito a bacco.

Sir. Non haueuo ritrouato
 Animal di te più grato
 Per offire a i Dei dell' orco

S' a

S' a quei Numi

Sol graditi sono i fumi

O dell' asino ò del porco.

parte.

Fo. Ancor io che son deuoto

A 'quel Nume hò fatto voto,

Che di bere mai si stracca

Il rubino

Compensargli del suo vino,

Con il sangue d'vna Vacca.

parte.

S C E N A D E C I M A.

Priamo solo.

Q Val occulta pietade
 A lacrimar mi spinge
 Del misero garzon la sorte amara
 Qual ignoto dolore,
 Chiama sù gli occhi à distemprarsi il core.

Funeste sciagure

La mente preuede

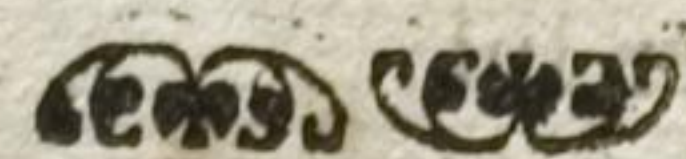
Ne sà più gioir

A humane venture

E' folle chi crede,

Che sempre fù herede

Del gusto il martir.



SCE

SCENA VNDECIMA;

Corebo , e Priamo.

Cor. **S** Ire, se in mio fauor non solo Astrea,
 Ma si dichiara ancor l' istessa Dea
 Deh che più tardi omai
 A farmi posseder quei vaghi rai.
 Fin ch' io non giungo à stringere
 In quella man di latte
 Dell' anima il tesor ,
 Mi sento à morte spingere ,
 E quelle neuì intatte
 Mi colmano d'ardor .

SCENA DVODECIMA.

Astrea, e Paride con guardia, e li medemi.

Astr. **S** Ire , se già t' esposi
 Dell' implacabil Dea lo sdegno, e l' ire,
 Onde quest' infelice
 Per colpa che non è deue morire .
 Hor ti fo noto ancora
 Come de' sacrificij è legge espressa ,
 Quando vi sia chi per lui s' offra à morte,
 Douersi al reo cangiar l' infausta sorte.

Pr. Ma di morir per lui

Chi nutrice il desio ?

Astr. Mio Rè non ti stupir quella son io.

Si,

Si , sì, quella son io ,
 Che dell' irati Numi
 Lo sdegno dee punir :
 Colpa è del volto mio
 Ne' suoi mal cauti lumi
 Destar l' infano ardir .

Co. Me pure ascolta , ò Sire ,
 E se tal cambio accetti ,
 Che per Paride Astrea debba morire,
 Ch' io di lei mora in vece anche permetti.

Pa. Corebo , Astrea cessate,
 Che con false ragioni in van la gloria ,
 Nel morir m' vsurpate .

Se la morte e quella colpa
 Che alla morte hoggi mi mena
 Nel delitto hò la discolpa
 Godo il premio nella pena.
 Troppo lieta è la mia sorte
 S' io per te vado a morire
 E mi spiace sol la morte
 Perche è termine al martire .

SCENA DECIMA TERZA.

Enone , e li Medesimi .

En. **N** On più voci di morte
 Cessino i mesti accenti
 S' odan echi di gioia , e non lamenti
 Si reuochi ò Signore
 La funesta sentenza

Che

Che Paride e tuo figlio e non Pastore.

Pri. Mio figlio !

En. Paride e quell' istesso

Alessandro , che a morte espor già festi .

Pri. Ma da chi lo sapesti.

En. Da Niso che quì giunge.

SCENA DECIMA QVARTA.

Niso, e li Medesimi .

Pri. **N**iso creder degg' io d' Enone a i detti ?

Ni. Hecuba tua consorte

Te lo conferma ò Sire , a lei lo credi

A lei che dalla morte

La tua Prole Real saluar m' impose.

Pri. Vieni ò figlio (che il core

Per tal già ti conobbe ,) alle amorose

Braccia del Genitore

„ Che da i funesti Auguri

„ Minacciati per te contro il mio Regno

„ Il Palladio faral ne fà sicura.

Il Ciel che torbido

„ Già minacciò

„ In lampi i fulmini

„ Lieto cangiò.

Pa. Già fortunata a pieno

Può dirsi la mia sorte

Se dal grembo di morte

Di colei ch' è mia vita io corro in seno .]

Per tua cagione o bella

Sol

L E R Z O .

67

Sol gode la mia fe

Passar da morte al Soglio

M'è caro perche voglio

Darlo con l' alma a tè.

En. Si sì Tiranno godi

Godi ch'io morirò

Perch' il veder in vita

Colei ch' hai sì tradita

Più non si turbi nò

Co. Ti seguo Enone anch' io

Perche viuer non sò se m' vien tolta

Colei ch' anima e sol del petto mio .

Ni. Corebo, Enone , il passo omai fermate

Più di quel che pensate

Lieta è la vostra sorte

Che di venir consorte

Di Paride non puote Astrea la bella .

Pa. Perche Niso crudele ?

Ni. Perche sposar non puoi chi t'è sorella

Quell' Astrea che qui vedi

E Casandra che reco

Hebbe da vn parto solo egual la cuna ,

E nel periglio ancora egual fortuna

„ Che con nome d' Astrea fin da bambina

„ La fè tra queste Ninfe

Educar la Regina .

Pri. Mai più sereno giorno

Per me produsse il sole

Se mi rende il Thefor di doppia prole

Mà con rai più vinaci

Per-

Perche risplenda ancora
 Gli aggiunga amore , & Himeneo le faci
 Ed vn sincero affetto
 Cedendo alla ragione
 Sposi Corebo Astrea, Paride Enone .

As. O felice portento

Cor. O sorte fortunata ;

Pa. Io per me son contento.

En. Et io beata .

Se in tanto bene

Compensi i mali

Cortese amor

Ardimi

Struggimi

Dammi più pene

Più fieri strali

Vibrami al cor.

I L F I N E.

IN ROM A, Per il Tizzoni.

Con lic. de' Superiori.

